



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Durante, Vincenzo*

Cím: *Lettere da Budapest*

Forrás: *Avenir d'Italia*

Bologne

(Hely)

1926. 7. 31.

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1926"

Személy

Lettere da Budapest

Non mangiare per vivere - La scuola Bisserdi del digiuno - Si tratta di un'abitudine inveterata - Ricordando il famoso asino... Bisserdi visto attraverso le fotografie - Una, due brutte figure - La sicurezza d'una sposa.

BUDAPEST, luglio

Ultimamente è stata fondata in Ungheria una nuova setta superstiziosa, il cui scopo è quello di insegnare agli uomini il digiuno, l'astinenza completa (o almeno parziale) da ogni nutrimento. Il fondatore di questa setta sarebbe un ex funzionario asburgico, che si chiama Bela Bisserdi.

Costui assicura che il nutrimento non è affatto indispensabile alla nostra esistenza, come molti pensano. Si tratta soltanto di una cattiva abitudine presa... dal giorno in cui cominciamo a mangiare e bere. L'organismo umano (egli dice) può benissimo infischiarci dell'alimento, e basta soltanto che noi ci sforziamo di abituarlo al digiuno. Ad essere rigorosi, qualche legume basterebbe largamente all'uomo. Bisserdi è anche contro l'uso del pane « un alimento pesantissimo, e che tiene prigioniero l'uomo su questa terra. (Difatti, chi non mangia va sotto terra).

Questa pazza setta che si potrebbe chiamare antistomacale, ha trovato la sua fortuna nel caro-viveri, e un gran numero d'adepti nei paesi dove il caro-vita si fa sentire più terribilmente. Essa tenterà anche parecchi cittadini della Capitale. Non solo questi devono pagare ogni giorno più caro il nutrimento; pane, legumi formaggi, carne, ma si vedono anche obbligati a mangiare un

pane cattivo, mediocrissimo. Molti si sono già lamentati presso i fornai, ma i fornai alzano le spalle, e li mandano al commissariato per l'alimentazione.

Qui torna in acconcio domandarsi se la dottrina di Bisserdi sia stata a lui suggerita dagli stessi motivi o da un analogo accidente a lui capitato. Probabilmente, anche Bisserdi ha mangiato un bel giorno del pane cattivo, ha avuto delle coliche, dei mali di pancia, e ha dovuto prendere un bel bicchierone di acqua di Janos per calmare i suoi disturbi intestinali. Dopo la crisi, temendo forse di dover ricominciare, egli s'è deciso al digiuno, a bandire il pane, stimandolo «pesante» e causa d'attrazione verso la terra.

Poi ha dato le stesse istruzioni e gli stessi consigli a quelli che avevano sofferto come lui per causa di quel terribile pane, e la scuola è stata fondata.

Essa conta già dovunque degli aderenti, e Bisserdi, che si vede incoraggiato, si è installato coi suoi fedeli in un isolotto del Danubio, ed ha cominciato la pubblicazione di un giornale, dove dichiara guerra al nutrimento, o meglio allo stomaco «questo tiranno per cui l'uomo è ridotto al livello d'un volgare animale». Nel digiuno completo, secondo Bisserdi, risiede la salute dell'umanità, e per il digiuno l'uomo sarà

purificato, sarà elevato.

Speriamo che i dogmi astinentisti del pazzoide, se saranno rigorosamente osservati (ciò che non credo) non abbiano conseguenze funeste per i lottatori contro il vizio del mangiare e del bere. Speriamo che i neofiti non condividano la sorte di quell'asino, che il padrone s'era proposto di abituare a digiunare, ma che proprio quando s'era perfettamente abituato al nuovo regime, improvvisamente morì....

Intanto la fotografia di Bisserdi è esperta in tutte le vetrine. D'altronde i fotografi di Budapest hanno l'abitudine di inondare la città di fotografie di loro clienti, e fanno a gara per mettere più in vista e sotto miglior luce quella di Bisserdi e per mostrare così al pubblico la loro superiorità. Pazienza per Bisserdi, ma che il pedone debba, ad ogni piè sospinto, veder delle fotografie, è una cosa esasperante.

Mi sono soffermato una volta davanti a una grande vetrina, e mi sono divertito a mirar le fotografie ad una ad una. Ho notato quella del digiunatore, fotografato insieme alla moglie, nel giorno delle nozze. Diritti naturalmente, immobili, con fiero cipiglio i due guardavano i passanti. Forse quel cipiglio era fiero solo per i passanti che avevano mangiato? La donna era vestita di bianco, aveva un mazzo di fiori in mano, e la testa poggiata sulla spalla dello sposo, e pareva sorridere, come dicesse a lui: «Sono sicura che non mi mangerai». Quanto a Bisserdi si vedeva che era passato poco prima dal barbiere, e si sforzava di aver un atteggiamento abbastanza terribile. Tutto l'insieme era piuttosto buffo.

In verità, io pensai che Bisserdi aveva fatto male a farsi fotografare, perchè un

uomo come lui deve mostrarsi soltanto quando può dare un'idea esatta della propria superiorità. Ora nel giorno del matrimonio, tutti gli uomini sono essenzialmente eguali.

Avrei preferito vedere Bisserdi attraverso un'istantanea, perchè solo l'istantanea — dicono — è sincera. Ci dovrebbero fotografare soltanto allorchè non pensiamo al fotografo. Ci dovrebbero fotografare a nostra insaputa. Ma ecco che la mia convinzione crolla. Ho visto Bisserdi sui giornali, preso da una Kodak non autorizzata da lui. Egli usciva da un congresso, e certo aveva già fatto tre passi nella via. Il suo piede sinistro non toccava il suolo. Questo semplice particolare bastava per diminuire la distanza che, secondo lui, lo separa dagli altri uomini, perchè di gente capace di star ritto per qualche istante sur un solo piede, ce n'è a milioni. In un'altra fotografia, Bisserdi aveva i pantaloni così mal conciati, che era infinitamente ridicolo.

Ma insomma, che atteggiamento bisogna prendere davanti al fotografo? Bisogna sorridere? Bisogna guardar fisso e profondo? Il problema è difficile, forse difficile come quello che vorrebbe trovare il modo di vivere senza mangiare.

Un giorno mi hanno presentato un fotografo intelligente, un artista sincero, che diceva ai clienti: Scusate, perchè vi mettete a ridere? Vi ho forse detto di sorridere? Se volete che il vostro ritratto sia rassomigliante, fate le boccacce. E aveva ragione. Noi facciamo delle boccacce quando piangiamo, quando ridiamo, quando sopportiamo un penoso sforzo, quando la luce è troppo viva, quando abbiamo male ai denti, quando diciamo delle sciocchezze ad una donna, e quando non abbiamo niente da mangiare.

Vincenzo Durante